

Le Sinfonie di padre Martini

di Francesco Ermini Polacci

Uomo di cultura tipico del Settecento, padre Giovanni Battista Martini (1706–1784) è stato teorico musicale, insegnante, compositore, studioso di scienze fisiche e matematiche, mente enciclopedica nel senso più nobile e completo del termine. Non si allontanò quasi mai da Bologna, dove nacque e morì, raccogliitore instancabile di manoscritti ed opere a stampa, di documenti e fonti per la storia musicale: la biblioteca del convento di San Francesco (oggi trasferita al Conservatorio), coi suoi 17.000 volumi, rimane il monumento perenne della sua scienza e della sua sapienza. Competenza e dottrina fecero di padre Martini uno dei più autorevoli fari della cultura musicale del tempo, quasi un oracolo dispensatore di preziosi quanto irrinunciabili consigli: Mozart giovinetto si recò da lui per pochi ma significativi incontri, e fra i suoi allievi la storia della musica ricorda Niccolò Jommelli, Johann Christian Bach, Giuseppe Sarti, Luigi Cherubini. Padre Mattei, il discepolo prediletto, fu il fedele testimone di quegli insegnamenti, che poi a sua volta avrebbe impartito a Pacini, a Donizetti e a Rossini. Se l'importanza di padre Martini studioso e teorico della musica è oggi un dato acquisto dalla storia e dalla critica, ancora luce deve essere fatta su padre Martini compositore, fra l'altro autore di numerose partiture che documentano un interesse ad ampio raggio verso i più disparati generi musicali. Invece, gli studiosi hanno concentrato gran parte delle loro attenzioni sulla produzione sacra del padre francescano, e si sono fatti distrarre da una letteratura romanzata che di lui ha tramandato un'immagine fin troppo severa ed accademica: col risultato di reputare padre Martini un isolato ed incrollabile difensore della polifonia, un bigotto conservatore non certo capace di scrivere musica particolarmente interessante. Ma è un'immagine destinata a sgretolarsi, specie innanzi alle dieci *Sinfonie* da camera proposte in questa registrazione: pagine emblematiche, provenienti da un *corpus* di ventiquattro *Sinfonie* scritte fra il 1736 ed il 1777, tutte conservate al Civico Museo Bibliografico di Bologna in partitura autografa. Un ascolto che permette di cancellare i falsi pregiudizi, e che disvela un padre Martini non nostalgico cultore del passato ma anzi disposto a conoscere ed assimilare i nuovi linguaggi espressivi del suo tempo: oltretutto capace già di quell'ammiccante grazia galante e di quella vivacità che troveranno la loro massima espressione nell'allievo Johann Christian Bach, e non immune dal pathos preromantico del coetaneo Carl Philipp Emanuel Bach. Per quanto in parte ancora legato al formulario barocco, lo stile di padre Martini accenna già qui a sorprendenti soluzioni e a climi

espressivi (ad esempio il carattere oppositivo di modo maggiore e minore) che saranno poi sottoposti a nuovi sviluppi da Haydn e da Mozart. Colui che per molti è stato soltanto l'inflessibile sostenitore della polifonia, nelle *Sinfonie* accenna ad un gioco a più voci, e neppure particolarmente denso, soltanto nella danza dell'"Allegro" finale della *Sinfonia in re maggiore* (1749). Viceversa, spiccato è il gusto per la melodia, che informa i temi facendo dimenticare le sue origini contrappuntistiche; e s'affacciano pure i primi, timidi tentativi di forma sonata, specie nei primi movimenti della *Sinfonia in re maggiore* (1749), dell'altra *in re maggiore* (1751) e di quella *in si bemolle maggiore* (1754). La gestualità forsennata del Concerto Grosso, con la sua dialettica ritmica di contrasti, sopravvive ancora nella *Sinfonia in re maggiore* (1751) o nella *Sinfonia in fa maggiore* (1764), ma si tratta quasi di echi, che convivono accanto a lacerti di cerimoniose e compassate danze di corte, al toccante pathos degno di Pergolesi ("Andante" della *Sinfonia in re maggiore*, 1750), alla risolutezza battagliera (primo tempo della *Sinfonia in fa maggiore*, 1736) e all'ariosa solennità ("Allegro" della *Sinfonia in fa maggiore*, 1764) d'un gusto tutto barocco, ed alla sfrenata, insospettata fantasia che nutre una gioiosa capacità inventiva ("Vivace" della *Sinfonia in re maggiore*, 1751). Un mondo intero di esperienze stilistiche, rivissute ma pure aggiornate non rado con spunti di originalità, vive insomma nel *corpus* delle *Sinfonie* di padre Martini: specchio d'un sincretismo conoscitivo, ma soprattutto della volontà di aprirsi al futuro senza rinnegare il passato. Da questo punto di vista, emblematico rimane l'"Andante" centrale della *Sinfonia in fa maggiore* (1760): domina una melodia dai toni gentili e piacevoli, quasi una danza dall'andamento esitante, spunto per brevi sortite solistiche della coppia di flauti e per i loro scambi di battute, a volte in eco, con il gruppo degli archi. Le *Sinfonie* di padre Martini testimoniano la fase di passaggio di un genere che stava ormai perdendo sempre più l'involucro inadeguato del Concerto Grosso: e diventano così quasi una tappa obbligatoria per la nuova autonomia strumentale che avrebbe raggiunto Haydn.